



Anno XL° - Annuale - N° 43 - Maggio 2011
 PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI



IMPARIAMO A CONOSCERCI,
 chiudendo la bocca a coloro che parlano
 di Padania e di secessione, irridendo alla vera
 e sacra ITALIA e al Tricolore...

• DA QUANDO LA NOSTRA PENISOLA SI CHIAMA ITALIA?

Il nome deriva dal vocabolo "italòi", con il quale nel V secolo a.C. i Greci indicavano gli abitanti delle zone sud dello stivale.

Può sembrare incredibile, ma i primi a essere chiamati "Italiani" furono proprio coloro che molti di noi chiamano "terroni"...! Dal 49 a.C., cioè da quando anche alla Gallia cisalpina furono concessi i diritti di cittadinanza romana, tutte le regioni settentrionali della penisola presero il nome di Italia.

• PERCHÉ TANTA DIVERSITÀ DI ACCENTI E COSTUME?

Occorre premettere che l'uomo assume caratteristiche e costumi diversi a seconda che viva a longitudini diverse; il freddo del nord e il caldo del sud impongono differenti condizioni di vita. Per questo gli abitanti del Nord d'Italia sono diversi per costume, abitudini e cultura dagli abitanti del Sud, come lo sono gli abitanti di ogni paese che si sviluppi latitudinalmente da Nord a Sud. Tuttavia ciò non significa che gli uni siano migliori o peggiori degli altri.

• PERCHÉ AGLI ITALIANI MANCA IL SENSO DELL'UNITÀ NAZIONALE?

Dopo la caduta dell'Impero Romano le varie regioni d'Italia furono assoggettate al dominio di potentati locali che, per necessità di sopravvivenza, imposero leggi, monete e condizioni economiche molto differenti, contribuendo a diversificare abitudini e cultura delle popolazioni.

• E' LEGITTIMO PARLARE DI ORGOGLIO ITALIANO?

Se per orgoglio s'intende il sentimento che deriva dal sapersi parte di una comunità resa unita dal sangue dei propri figli, che ha contribuito al meglio e al bene dell'umanità con il pensiero, la letteratura, l'arte, le scienze, le scoperte e in ogni altra attività umana, ogni Italiano ha il "diritto-dovere" di sentire l'orgoglio di essere Italiano. A questo proposito si potrebbero scrivere migliaia di pagine, tuttavia basti ricordare che l'Italia ha dato all'umanità oltre il 55% delle opere e dei beni considerati "patrimonio dell'umanità", ed è proprio questa enorme ricchezza che il nostro TRICOLORE rappresenta!

Tuttavia un difetto occorre riconoscerlo a noi Italiani: ci piace parlare male di noi stessi!

Roberto Pratavera

AUGURI ITALIA...
 a nome degli Alpini
 e di quanti hanno dato la vita per Te!
NEL 150° DELL'UNITÀ NAZIONALE



La "Giornata della Bandiera" è stata istituita con legge n. 671 del 31 dicembre 1996, nell'intento di celebrarne l'anniversario della nascita, avvenuta a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Nell'occasione venne istituito il "Comitato Nazionale Bandiera Nazionale Italiana", nato con un documento del Senato provvisorio di Bologna, datato 18 ottobre 1796 nel quale si legge: "Oggetto: Bandiera coi colori Nazionali - Richiesto quali siano i colori Nazionali per formarne quella bandiera, si è risposto il Verde il Bianco ed il Rosso."

Il Tricolore italiano fu decretato il 7 gennaio 1779 a Reggio Emilia come Bandiera della Repubblica Cispadana, su proposta di Giuseppe COMPAGNONI. Il 27 dicembre 1796, si riunì a Reggio Emilia il Congresso Cispadano che decretò la nascita della Repubblica Cispadana, che comprendeva i territori di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio. L'assemblea si componeva di 110 delegati, riuniti sotto la presidenza del ferrarese Carlo Facci. Nella riunione del 1797 Giuseppe Compagnoni fece decretare che "lo stemma della Repubblica Cispadana sia innalzato in tutti quei luoghi ne' quali è solito che si tenga lo stemma della sovranità e che l'era della Repubblica Cispadana incominci dal primo giorno di Gennaio del corrente anno 1797". Egli, inoltre, propose che lo stendardo o bandiera Cispadana, formato dai colori verde, bianco e rosso, fosse «reso universale». La proposta fu approvata nella seduta del 21 gennaio a Modena dove, nel frattempo, erano stati spostati i lavori del Congresso.

“Auguri Italia”... segue da pag. 1

Il 17 Marzo 2011 si è festeggiato il 150° dell'Unità d'Italia.

GIUSEPPE COMPAGNONI Padre del Tricolore italiano

Giuseppe Compagnoni è nato a Lugo il 3 marzo 1754. E' stato giurista, giornalista e letterato italiano e considerato, come detto in altra parte di questo articolo, il “padre del Tricolore”, la Bandiera nazionale italiana.

Avviato agli studi fin da fanciullo, si distinse in filosofia e teologia, laureandosi cum laude nel 1776 a soli 22 anni. A causa delle difficoltà economiche del padre, fu indotto a lasciare la famiglia e a indossare l'abito talare.



Nel 1782 un suo poemetto, *La Fiera di Sinigaglia* o sia saggio sul commercio, firmato con lo pseudonimo Ligofilo (termine che egli stesso aveva coniato sull'assonanza greca, “amante della lettura”) fu recensito dal periodico bolognese “*Memorie Enciclopediche*”, un giornale d'informazione bibliografica. Compagnoni entrò in contatto con il direttore, l'avvocato Giovanni Ristori, e in poco tempo avviò una collaborazione esterna col giornale. Il periodico conteneva (sette pagine su otto) recensioni di opere in lingua italiana appena pubblicate. Ristori apprezzò la cultura enciclopedica del Compagnoni, così come gli piacquero subito le recensioni scritte con uno stile ironico e tagliente allo stesso tempo.

Dal 1784 Compagnoni comparve nell'elenco dei collaboratori fissi delle “*Memorie*”, con la responsabilità delle recensioni nel campo della “*METAFISICA*”. Nel

1785 trovò l'occasione per lasciare la natia Lugo, dove non trovava più alcuno stimolo. In maggio il Ristori gli chiese di sostituirlo temporaneamente alla guida della testata. La proposta fu accettata. A Bologna entrò in servizio come segretario presso la famiglia Bentivoglio d'Aragona. Continuò alacremente a lavorare al giornale, che nel frattempo aveva cambiato nome in «*Giornale Enciclopedico*». Il suo periodo di supplenza alla direzione terminò alla fine di giugno del 1786, quando restituì l'incarico a Ristori.

Nel 1787 Ristori, stanco dei continui contenziosi con la censura pontificia, chiuse il giornale e si trasferì nella Repubblica di Venezia. Compagnoni lo seguì e Insieme lavorarono nei veneziani “*Il Giornalista veneto*” e “*Notizie del mondo*”, pubblicato dall'editore Antonio Graziosi (1789-1794). In abito talare insegnò come ripetitore nel doposcuola al Collegio della Villa dei Bentivoglio, detta «*Viola*». Qui conobbe Giovanni Battista de Rolandis e Luigi Zamboni autori del tentativo insurrezionale nel novembre 1794 e che, per questo loro nobiulke tentativo, furono giustiziati per sentenza del Tribunale vaticano a Bologna. Compagnoni era anche membro del Tribunale dell'Inquisizione. Nel 1791 denunciò il Conte di Cagliostro accusandolo di svolgere attività di negromanzia.

Nel 1794 Compagnoni abiurò i voti sacerdotali per protestare contro le torture inferte dal Tribunale dell'Inquisizione ai detenuti. A Venezia sciolse il sodalizio con Ristori e fondò un proprio giornale, il “*Mercurio d'Italia*” (gennaio 1796). Nell'ottobre successivo lasciò Venezia per Ferrara.

Abbracciate le idee illuministe, fu segretario generale della Repubblica Cispadana. Eletto deputato al Congresso di Reggio Emilia, presentò numerose tesi, tra cui alcune riguardanti le tasse e l'istruzione. Il 7 gennaio 1797 propose per primo che si rendesse «universale lo Stendardo o bandiera Cispadana di tre colori: Verde, Bianco e Rosso e che questi tre colori si usino anche nella coccarda cispadana e che questa debba portarsi da tutti».

Tenne anche un importantissimo discorso sulla necessità di separare il potere civile da quello ecclesiastico il successivo 25 gennaio.

Nello stesso anno gli fu affidata, all'Università di Ferrara, la prima cattedra in Europa di Diritto costituzionale. Poi si trasferì a Milano, dal 1797 facente parte della Repubblica Cisalpina. Nella capitale lombarda Compagnoni fondò un nuovo giornale, il “*Monitore Cisalpino*” (maggio 1798). Giornale filo-napoleonico, teso a diffondere

in Italia il pensiero del Direttorio. Entro il primo anno di vita Compagnoni cedette la testata al conte Luigi Bossi ed entrò in servizio come funzionario dell'amministrazione cisalpina.

Alla caduta di Napoleone (1814), Compagnoni lasciò le cariche da funzionario, per indossare nuovamente la veste sacerdotale, ripeté i voti e fece ritorno alla sua prima attività di letterato. Rimase comunque a Milano, divenuta la sua patria di adozione.

Giuseppe Compagnoni morì a Milano quasi ottantenne, il 29 dicembre 1833.

Dal 7 gennaio 1797 il Tricolore italiano assume forme, dimensioni e ornamenti diversi, a seconda dei momenti storici, tuttavia i colori saranno sempre VERDE - BIANCO - ROSSO:

Bandiera della Repubblica Cispadana



Bandiera del Regno d'Italia



Bandiera della R.S.I. (1943-'45)



Bandiera della Repubblica italiana



“Auguri Italia”... segue da pag. 2



QUESTI SONO GLI INVIOLABILI CONFINI D'ITALIA NEL SUO INSIEME DI REGIONI, PROVINCE, CITTA' E VILLAGGI DIVERSI PER CULTURA, USI E COSTUMI, MA UNITI NELLA LORO SACRALITA'.

L'HANNO SOGNATA E VOLUTA GARIBALDI, MAZZINI E CAVOUR.

A NOI IL DOVERE DI DIFENDERLA E FARLA PROGREDIRE IN DEMOCRAZIA E LIBERTA'.

TUTTAVIA NON DIMENTICHIAMO CHE IL 17 MARZO DI OGNI ANNO DEVE RUCORDARCI L'UNITA' DELLA NOSTRA PATRIA.

NIKOLAJEWKA 26 Gennaio 1943!



Da quei giorni sono trascorsi tanti anni... Sembra un'eternità, un evento tanto lontano nel tempo che, moltissimi reduci, si sono ricongiunti a quelli rimasti là...

Eppure, per certi aspetti, sembra un evento accaduto ieri, tanto è stato incredibile, sanguinoso, epico.

Erano partiti dal medio Don nei giorni più freddi di un inverno terribile. C'era poco da mangiare, gli equipaggiamenti erano insufficienti e gli armamenti antiquati, ma avevano tanta voglia di tornare o di farla finita.

Ogni quadrivio, ogni borgo incontrato, costituiva un muro di ferro e di fuoco da

rompere e superare.

Andavano avanti guardando con occhi pietosi e il cuore straziato quelli che restavano sulla neve. Avanti con la forza della disperazione, con una determinazione che può essere solo di gente che non conosce la rinuncia...

Poi, alle prime ore del 26, l'incontro con quella ferrovia ai piedi di un rialzo di poche decine di metri, dove ancora una volta, ad attenderli, c'erano i Russi, bene armati, ben nutriti, soprattutto a casa loro...

Dopo inutili tentativi e sforzi incredibili, pareva giunta l'ora della rinuncia, della rassegnazione a un destino contro il

quale avevano già opposto il possibile.

All'improvviso il miracolo, e come quando di fronte all'ineluttabile l'uomo alza gli occhi al Cielo implorando pietà, ecco un grido squarciare il breve stupito silenzio che precede la fine: **TRIDENTINA, AVANTI..!**

E' allora che la valanga di superstiti, di feriti, muli, relitti umani, tutti sorretti dall'insopprimibile volontà di tornare, calò irresistibile travolgendo l'avversario.

I pochi superstiti sono tornati per testimoniare la forza, la determinazione, la volontà mai spenta di quelli rimasti sulla



ANCORA ALTRI CADUTI ALPINI

CAP. MAGG. MATTEO MIOTTO



Il caporalmaggiore MATTEO MIOTTO, nativo di Thiene (VI) è caduto in combattimento mentre prestava servizio nel 7° Alpini – “JULIA”, dislocata in Afghanistan con il compito di aiutare quella popolazione ritrovare un po' di pace e serenità, turbata dalla follia dei “talebani”, agli ordini di Bin Laden, il principe del terrorismo islamico.

Una morte che, da quanto si è potuto capire, è stata causata dall'intervento di Matteo a favore di commilitoni coinvolti in un attacco di guerriglieri. Tuttavia è sorprendente come il giovane Alpino avesse previsto di poter morire, lasciando disposizioni di essere sepolto al suo paese natale nel settore del camposanto riservato ai Caduti in guerra. Lunedì 3 gennaio a Roma si sono svolti i funerali solenni, alla presenza delle massime autorità politiche, militari e civili, segno della stima che gli Italiani nutrono per i soldati che sono impegnati in varie parti del mondo, con l'intento di ridare pace e democrazia a popoli che da tempi troppo lunghi sono vittime di una barbarie che il mondo civile non può consentire. Come ufficiale delle Truppe alpine, ma soprattutto come Italiano, vorrei poter abbracciare i genitori di MATTEO, stringerli forte per dare loro testimonianza di quanto sia importante lottare perché ogni popolo possa vivere in pace e in libertà, nel segno della propria cultura e alle proprie tradizioni.



CADUTO UN ALTRO ALPINO...

E' il 18 di Gennaio e dall'Afghanistan arriva un'altra terribile notizia: un terrorista appartenente alle forze armate afgane, s'è avvicinato a un ignaro Alpino di vedetta in un posto avanzato nella zona di Bala Murghab, fulminandolo con una raffica di mitra...

Un inqualificabile atto di vigliaccheria, tipico di gente vittima di un fanatismo senza anima, che uccide per uccidere, per spegnere una vita, credendo di andare in un immaginario paradiso dove 72 vergini sono in attesa del suo arrivo... Sarà mai possibile ragionare con gente che crede in simili follie?

L'Alpino era il caporalmaggiore LUCA SANNA, di origine sarda.



Cap. magg. Luca Susanna assassinato a Bala Murghab

Ancora un ragazzo della leggendaria “Julia”, che aveva lasciato moglie e figli per andare in quel lontano Paese per portare pace e serenità a gente che da troppi anni è vittima della violenza dei “talebani”.

Purtroppo non sarà l'ultimo soldato italiano a morire per la pace, quindi dovremo aspettarci altri funerali, altre lacrime di madri e padri, di mogli e di figli, perché lottare per garantire la pace a chi non l'ha, richiederà inevitabilmente altro sangue. Dio protegga i nostri ragazzi e abbia pietà dei loro assassini.

A proposito dei caduti Alpini nelle missioni di pace all'estero, qualche tempo fa ebbi modo di proporre al Consiglio direttivo dell'“As.Pe.M.” di collocare al “Bosco delle Penne Mozze” una stele dedicata, a futura memoria, “AGLI ALPINI CADUTI NELLE MISSIONI DI PACE ALL'ESTERO”, proposta che fu accettata da tutti i presenti. Recentemente il presi-

dente Claudio Trampetti mi ha assicurato che la stele è già stata ordinata e quanto prima sarà collocata in opportuna posizione al Bosco. Un segno in ricordo del sacrificio di tanti ragazzi che hanno dato la vita in difesa della pace universale!

A oggi 20 Gennaio 2011 i caduti Italiani in Afghanistan sono 36!

(Prat.)

RICORDIAMOLI...

L'Alpino GIOVANNI era nato il 1 marzo 1896, il giorno in cui i primi reparti Alpini ricevevano il “battesimo del fuoco”, schierati sull'Amba Rajo, nei pressi di Adua, in Africa Orientale.

Allo scoppio della Grande guerra, all'età di 19 anni, Giovanni vestiva l'uniforme dell'Autocentro, per essere subito aggregato con il suo “18/BL” a un'unità alpina. Nel 1917 dovette infilare nel taschino dell'uniforme il segno del lutto, avendo perduto il fratello Luigi, sottotenente del 1° Reggimento Fanteria, caduto in combattimento nei dintorni di Oslavia. Combatté duramente come ogni altro Alpino, portandosi negli ultimi giorni del conflitto sulle montagne del vicentino. Finita la guerra coronò il suo sogno d'amore sposando Elvira, dalla quale ebbe tre figli, due dei quali sono stati ufficiali nelle Truppe Alpine; e il più anziano dei due, decorato al valor Militare, a sua volta, padre di altro ufficiale degli Alpini. Una bella tradizione, non c'è che dire...

Ma chi era l'Alpino Giovanni..? Era il papà del direttore di “Penne Mozze”... Lasciamoglielo ricordare!



PAROLE IMPROPRIE..!

Ci riferiamo a quelle pronunciate da S.E. mons. Mattiazzq, vescovo di Padova, in occasione dei funerali dell'Alpino Matteo Miotto, caduto in Afghanistan.

"Quelle non sono missioni di pace... Non sono d'accordo con una certa esaltazione retorica, non facciamone degli eroi."

Da sottoscrivere parola per parola la replica del presidente Perona, pubblicata a pagina 8 de L'Alpino di marzo.

Amareggia e dispiace a noi Alpini, in gran parte cattolici anche se non sempre praticanti come sarebbe nostro dovere, leggere parole come quelle dette dal presule padovano.

Matteo Miotto era in Afghanistan per una "missione di pace", per fermare il terrorismo talebano, per portare viveri e medicinali a gente che muore per fame e di malattia ed era armato perché la guerriglia ed il terrorismo non si combattono a parole, e tutti i Matteo in Afghanistan hanno il sacrosanto diritto di difendere la propria vita!

Giudichiamo, quelle di mons. Mattiazzo, "parole improprie" perché non tengono conto di una realtà che certamente non è retorica.

Dice bene il nostro Presidente, anche in

Vaticano ci sono guardie "armate"...

Aggiungiamo che, fino al 20 settembre 1870, quando finì il potere temporale dei Papi, anche il Vaticano aveva un esercito, una polizia che arrestava, una magistratura che giudicava e, spesso, mandava al patibolo...

Parole improprie, quelle di Monsignore, perché sembrano ignorare l'ammonimento pronunciato dal Principe della pace, morto sulla Croce: "lanci la prima pietra colui che..."!

* * *

Da "DUE CAPITANI, QUATTRO SOLDATI ...le origini del Tricolore italiano", riportiamo la cronaca dell'esecuzione del patriota Giovanni Battista De Rolandis, co-artefice con il suicida Luigi De Rolandis, di un tentativo di rivolta nella Bologna appartenente allo Stato Pontificio e da quella giustizia portato sul patibolo.

La testimonianza dell'esecuzione è tratta da documenti giacenti presso l'archivio storico dell'Università di Bologna.

"Alla presenza del cardinale legato il

boia Giuseppe Scoglie evirò pubblicamente il giovane De Rolandis con una tenaglia incandescente. Poi il cappellano gli somministrò i Sacramenti e in fine il carnefice gli passò il cappio attorno al collo, ma all'istante dello strappo, forse male annodata, la corda si sfilò scarnificando il volto del povero giovane... A quella orribile vista la folla invocò a gran voce la grazia, (solitamente concessa in casi del genere). Il carnefice guardò allora verso il cardinale legato, che tuttavia, impassibile e dimentico di ogni segno della carità cristiana, ingiunse la boia di procedere nell'esecuzione..."



Giovanni Battista De Rolandis

CUORE ALPINO

Domenica 16 Gennaio, Pordenone ha ospitato una grande manifestazione di solidarietà. Oltre 6.000 Friulani e Veneti si sono dati appuntamento per la "LUCCIO-LATA finale" organizzata dalla "VIA DI NATALE".

Per chi non sapesse che cos'è la "VIA DI NATALE", ricordiamo che si tratta di un'organizzazione umanitaria nata a Pordenone parecchi anni fa per iniziativa di FRANCO GALLINI, un commerciante pordenonese, un cittadino dal cuore enorme, ma anche, ci sia consentito gridarlo forte, un vero ALPINO!

Mancavano pochi giorni a un Natale di tanti anni fa, quando ebbe l'idea di invitare i gestori dei negozi attigui al suo, a rinunciare ai festoni illuminati per devolvere il risparmio al C.R.O (Centro di Riferimento Oncologico) di Aviano. Il noto ospedale per la cura dei tumori.

Sappiamo purtroppo quanta gente muoia ogni anno di tumore, ma sappiamo anche quanti siano le persone salvate grazie alle cure che le ricerche e le nuove tecnologie cliniche consentano, grazie anche alla soli-

darietà della gente. L'Alpino Gallini ha avviato la sua iniziativa forse senza prevedere quanto sarebbe stata compresa e apprezzata dalla gente la sua idea, e da allora le "luciolate" si sono ripetute in ogni anno in ogni paese e città, raccogliendo fondi che hanno consentito la costruzione di una grande struttura a disposizione dei familiari per l'assistenza dei degenti al C.R.O. di Aviano.

Purtroppo Franco Gallini non è più tra noi, ci è mancato ancora giovane, la penna che portava con orgoglio sul cappello, ci sia consentito dirlo forte, è diventata una "Penna Mozza della Solidarietà"!

Come Alpini ci onoriamo di averlo annoverato tra quegli iscritti all'A.N.A. che,

con la loro intelligenza e il loro altruismo, hanno nobilitato la nostra Associazione.

I fondi raccolti siano destinati alla gestione della "CASA DI NATALE"

di Aviano, che porta il suo nome, ed ha lo scopo di aiutare tanti ammalati a curarsi, a guarire e anche a morire con dignità. Ospitalità e assistenza in quella struttura sono gratuite e a carico della "VIA DI NATALE"; la casa è composta da 46 mini appartamenti con 96 posti letto.

L'Associazione "VIA DI NATALE", Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, ha sede a Pordenone in P.le XX Settembre, 6 * Tel. 0434 - 523505 * Fax 0434 244591 * E-mail sede@viadinatale.org



DAI MOTI RISORGIMENTALI ALL'UNITÀ D'ITALIA

Il Risorgimento italiano trae origine idealmente da diverse tradizioni storiche. In epoca romana l'Italia, unita politicamente, fu privilegiata dall'imperatore Augusto e dai suoi successori che costruirono una fitta rete stradale e abbellirono le città dotandole di numerose strutture pubbliche.

L'Italia fu la parte più privilegiata dell'impero romano: tutti i suoi abitanti liberi erano considerati cittadini romani e, come tali, esentati dalla tassa diretta, eccetto la nuova tassa sulle eredità creata per finanziare le spese per i militari e le pensioni dei veterani.

L'unità non venne meno col regno degli Ostrogoti, che fu la prima di tante occasioni male utilizzate nel Medioevo per affermare anche in Italia il processo di formazione di una coscienza nazionale come in altri paesi europei.



L'Impero di Augusto

Nel tempo i Longobardi tendevano a rimanere separati e a considerarsi superiori sotto il profilo politico e militare alle popolazioni italiane, che un tempo avevano conquistato il mondo sotto le aquile romane, tuttavia con gli anni finirono sempre più per fondersi con la componente latina, e tentarono anch'essi, sull'esempio romano e ostrogoto, di unificare la penisola per conferire una base nazionale al loro regno. Anche tale tentativo venne però frustrato dall'intervento dei Franchi, richiamati da papa Adriano I per proteggere i possedimenti temporali della Chiesa.

Prima dell'invasione franca, infatti, il Regnum Langobardorum si identificava con la massima parte dell'Italia peninsulare e continentale e gli stessi re longobardi, a iniziare dal VII secolo, non si consideravano più solo re dei longobardi, ma dei due popoli (longobardi e italici di lingua latina) posti sotto la propria sovranità nei territori dell'Italia. I vincitori si erano pertanto gradualmente romanizzati, abbracciando la cul-

tura dei vinti grazie anche all'accettazione del latino come unica lingua scritta dello Stato e come strumento di comunicazione privilegiato a livello giuridico e amministrativo. I Franchi, che, come si è già accennato, si sostituirono ai Longobardi nella seconda metà dell'VIII secolo, tentarono di ricostituire l'Impero con Carlo Magno, che prese corpo definitivamente un secolo e mezzo più tardi, con Ottone I di Sassonia.

Il Regno d'Italia era legato a questo grande organismo statale da vincoli di vassallaggio, dai quali vanamente cercò di sottrarsi. Il più celebre fra tali tentativi di affrancamento è sicuramente quello di Arduino d'Ivrea, personaggio considerato, a ragione o a torto, antesignano dei patrioti risorgimentali ottocenteschi. Costui, attorno all'anno 1000, sostenuto dalla nobiltà laica del nord Italia, condusse alcune campagne militari per liberare l'Italia dalla tutela germanica.

Con la formazione dei comuni e delle signorie, il sentimento nazionale sembrò venir meno, soppiantato dagli interessi locali in un'Italia divisa in stati, spesso in lotta fra di loro.

Tuttavia in quegli stessi secoli la grandezza passata era ancora viva nei poeti e nei letterati, che cantarono lodi all'Italia, rammaricandosi per la sua divisione in piccoli stati spesso in contrasto.

Il sentimento di comune appartenenza nazionale sembrò maturare presso gli intellettuali del tempo in concomitanza con la formazione di una lingua nazionale italiana, primo ideale elemento di una coscienza collettiva di popolo. Anche grazie a tali letterati e intellettuali, fra cui emersero le figure universali di Dante, Petrarca e Boccaccio, che ebbero scambi culturali senza tener conto dei confini regionali e locali, la lingua italiana dotò si sviluppò rapidamente, riuscendo a mantenersi, evolversi e diffondersi nei secoli successivi anche nelle più difficili lotte politiche, pur rimanendo per molti secoli patrimonio di una classe colta elitaria.

Già in Machiavelli e Guicciardini si dibatteva nel XVI secolo, il problema della perdita dell'indipendenza politica dell'Italia, convertitasi prima in un campo di battaglia fra Francia e Spagna e poi caduta sotto la dominazione di quest'ultima.

Tuttavia non fu che con l'arrivo delle truppe napoleoniche nella penisola che si cominciò a diffondere presso strati sem-

pre più ampi di popolazione un sentimento nazionale italiano, fino ad allora percepito da una ristretta cerchia di intellettuali, aristocratici e borghesi illuminati. Il primo accenno che dava testimonianza di una iniziale presa di coscienza popolare si può rintracciare nel Proclama di Rimini, anche se rimasto del tutto inascoltato, con il quale Gioacchino Murat, il 30 marzo 1815, durante la guerra austro-napoletana, rivolse un interessato appello a tutti gli italiani affinché si unissero per salvare il regno posto sotto la sua sovranità, unico garante della loro indipendenza nazionale contro un occupante straniero.

Le idee liberali, le speranze suscitate dall'Illuminismo e i valori della Rivoluzione francese furono portate in Italia da Napoleone.



Napoleone Bonaparte

Rovesciati gli stati preesistenti, i francesi, deludendo le speranze dei patrioti italiani, si erano insediati nella Pianura Padana, creando repubbliche su modello francese, come la Repubblica Cispadana, rivoluzionando la vita del tempo, portando sì idee nuove, ma facendone anche ricadere il costo sulla economia locale. Era nato così un crogiolo di aspettative e di ideali, alcuni incompatibili tra loro: vi erano quelli romantico-nazionalisti, repubblicani, socialisti o anticlericali, liberali, vi era l'ambizione espansionista di Casa Savoia tendente a raggiungere l'unità della Pianura Padana, vi era il bisogno di liberarsi dal dominio austriaco nel Regno del Lombardo-Veneto, unitamente al generale desiderio di migliorare la situazione socio-economica approfittando delle opportunità offerte dalla rivoluzione tecnico-industriale.



G. Garibaldi



G. Mazzini

Le personalità di spicco in questo processo furono molte tra cui: Giuseppe Mazzini, figura eminente del movimento liberale repubblicano italiano ed europeo; Giuseppe Garibaldi, repubblicano e di simpatie socialiste, eroico ed efficace combattente per la libertà in Europa e in Sud America; Camillo Benso conte di Cavour, statista in grado di muoversi sulla scena europea per ottenere sostegni politici e finanziari per l'espansione del Regno di Sardegna; Vittorio Emanuele II di Savoia, abile a concretizzare il contesto favorevole con la costituzione del Regno d'Italia.

Vi furono gli unitaristi repubblicani e federalisti radicali contrari alla monarchia come Nicolò Tommaseo e Carlo Cattaneo; vi furono cattolici come Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini che auspicavano una confederazione di stati italiani sotto la stessa dinastia sabauda e vi furono docenti ed economisti come Giacinto Albinì e Pietro Lacava, divulgatori di ideali mazziniani soprattutto nel meridione.

* * *

Dopo il Congresso di Vienna, l'influenza francese nella vita politica italiana lasciò i suoi segni attraverso la circolazione delle idee e la diffusione di gazzette letterarie; fiorirono salotti borghesi che, sotto il pre-

testo letterario, crearono veri e propri club di tipo anglosassone, che si prestarono a coprire società segrete; in tale quadro gli esuli italiani, come Antonio Panizzi, s'impegnavano a stabilire contatti con le potenze straniere interessate a risolvere il problema italiano.

In tale panorama patriottico rivoluzionario, una delle prime associazioni segrete fu quella dei Carbonari. Nel 1814 questa società segreta organizzò dei moti rivoluzionari a Napoli, che culminarono con la presa della città nel 1820, poi persa per intervento dell'Austria.

Occorre però dire che il primo reale moto carbonaro avrebbe dovuto effettuarsi a Macerata, nello stato pontificio, nella notte tra il 24 e il 25 giugno 1817. Ma la polizia, informata dei preparativi, soffocò l'azione sul nascere. I moti costituenti degli anni 1820-1821, pur avendo tutti come finalità la progressiva liberalizzazione dei regimi assolutistici che soffocavano le libertà d'Italia e degli italiani in quegli anni, assunsero tuttavia connotazioni diverse da stato a stato e da città a città. Mentre a Napoli i rivoltosi ebbero come unica finalità la promulgazione della costituzione, a Torino l'insurrezione accolse tensioni e inquietudini anti-austriache, già manifestatesi in quella città, nel gennaio 1821, dai moti studenteschi soffocati nel sangue dalla stessa polizia sabauda. Per tale ragione questi ultimi moti videro come protagonista uno degli uomini simbolo del nostro Risorgimento come Santorre di Santarosa. Anche a Milano partecipò ai moti una componente patriottica e antiaustriaca guidata dal conte Federico Confalonieri, instradato, subito dopo il fallimento dell'insurrezione, nel carcere dello Spielberg, dove era già presente da alcuni mesi l'amico Silvio Pellico.

A partire dai primi anni trenta dell'Ottocento si impose come figura di primo piano Giuseppe Mazzini. Nato a Genova nel 1805, divenne membro della Carboneria nel 1830. La propria attività di ideologo e organizzatore lo costrinse a lasciare l'Italia nel 1831 per fuggire a Marsiglia, dove fondò la Giovine Italia, un movimento che raccoglieva le spinte patriottiche per la costituzione di uno stato unitario.

La condivisione del programma mazziniano portò Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza nel 1807, a partecipare ai moti rivoluzionari in Piemonte del 1834, per il fallimento dei quali fu condannato a morte dal governo Sabauda e costretto a fuggire in Sud America, dove partecipò ai moti rivoluzionari in Brasile ed Uruguay.

Nel cosiddetto biennio delle riforme (1846-1848), a seguito del fallimento dei

moti rivoluzionari mazziniani, prendono vigore progetti politici di liberali moderati, tra cui spiccano Massimo d'Azeglio, Vincenzo Gioberti e Balbo con "le speranze d'Italia" i quali, sentendo soprattutto la necessità di un mercato unitario come premessa essenziale per un competitivo sviluppo economico italiano, avanzano programmi riformisti per una futura unità italiana nella forma accentrata o federativa.

Gli anni 1847-1848 vedono lo sviluppo di vari movimenti rivoluzionari e furono segnati dalla decisione da parte del Regno di Sardegna di farsi promotore dell'unità italiana. Primo passo in tal senso fu la Prima Guerra d'Indipendenza, anti austriaca, scoppiata in occasione della rivolta delle Cinque giornate di Milano (1848). Tale guerra, condotta e persa da Carlo Alberto, si concluse con un sostanziale ritorno allo status quo ante.

Nei dieci anni successivi alla sconfitta riprese vigore il movimento repubblicano mazziniano, che promosse una serie d'insurrezioni, tutte fallite. Quelle che più impressionarono l'opinione pubblica italiana ed europea fu l'episodio dei martiri di Belfiore (1852), e la disastrosa spedizione di Sapri (1857), condotta all'insegna del credo mazziniano per il quale ciò che contava era più che il successo il "dare l'esempio" e conclusasi con la morte di Carlo Pisacane e dei suoi compagni, massacrati dai contadini.



le cinque giornate di Milano...

Fortemente impressionò la borghesia italiana anche la rivolta milanese del 6 febbraio 1853 che condotta con metodo mazziniano, fidando cioè in una spontanea partecipazione popolare e addirittura nell'ammutinamento dei soldati ungheresi dell'esercito austriaco, fallì miseramente nel sangue. Oltre che l'impreparazione e la superficiale organizzazione dei rivoltosi, operai d'ispirazione politica socialista, furono proprio i mazziniani, notoriamente in contrasto ideologico con Marx, a contribuire al fallimento non facendo loro pervenire le armi promesse e mantenendosi passivi al

"Dai moti" ... segue da pag. 7

momento dell'insorgere della rivolta. Un pugno di uomini armati di pugnali e coltelli andarono così consapevolmente incontro al disastro in nome dei loro ideali patriottici e socialisti.[10]

Nel biennio 1859-1860, ci fu una nuova fase, decisiva per il processo d'unificazione italiano. Fu caratterizzata dall'alleanza tra la Francia di Napoleone III (anche se negli accordi di Plombières non si prevedeva la completa unità italiana) e il Regno di Sardegna, decisiva per la vittoria nella Seconda Guerra d'Indipendenza contro l'Austria-Ungheria. Alla vittoria seguirono subito le annessioni al regno sabaudo di Toscana, Emilia e Romagna, che si erano nel frattempo liberate. Un primo abbozzo di stato italiano era ormai nato.

Ulteriore passo verso l'unità fu la Spedizione dei Mille garibaldina. Quest'ultima era formata da poco più di mille volontari provenienti in massima parte dalle regioni settentrionali e centrali d'Italia, appartenenti sia ai ceti medi che a quelli artigiani e operai; fu l'unica impresa risorgimentale a godere, almeno nella sua fase iniziale, di un deciso appoggio delle masse contadine siciliane, all'epoca in rivolta contro il governo borbonico e fiduciose nelle promesse di riscatto fatte loro da Garibaldi.

Mentre Garibaldi avanzava da sud, le truppe sarde si recavano nello Stato della Chiesa e si scontravano con l'esercito pontificio nelle Marche, a Castelfidardo, dove ebbero la vittoria che portò poi all'annessione di Marche ed Umbria. Solo dopo la battaglia di Castelfidardo si poté pensare alla proclamazione del Regno d'Italia, in quanto era ormai possibile unire geograficamente le regioni meridionali liberate da Garibaldi con le regioni del nord e del centro confluite nel Regno di Sardegna in seguito alla Seconda Guerra d'Indipendenza e alle conseguenti annessioni.

Infatti, dopo alcuni tentennamenti e sotto la pressione di Cavour e dell'imminente annessione di Marche ed Umbria alla monarchia sabauda, Garibaldi, pur di idee repubblicane, accettò l'unione dell'ex Regno delle Due Sicilie al futuro stato unificato italiano, che già si profilava all'epoca sotto l'egida di Casa Savoia. Tale unione fu formalizzata mediante il referendum del 21 ottobre 1860.

La proclamazione del Regno d'Italia si ebbe il 17 marzo 1861. Il nuovo regno manterrà lo Statuto Albertino, la costituzione concessa da Carlo Alberto nel 1848 e che rimarrà ininterrottamente in vigore sino al 1946.

Molti e gravi furono i problemi che il

nuovo stato dovette affrontare; anzitutto mancavano ancora all'unità il Veneto, il Friuli, la Venezia Giulia, il Trentino (ma non il Sudtirolo germanofono) e il Lazio; poi c'era la questione della capitale, che era Torino, in quanto sede della monarchia sabauda, ma che già dalla prima riunione del parlamento si auspicò fosse Roma, ancora nelle mani del papa. Inoltre il giovane regno dovette affrontare il problema del cosiddetto "brigantaggio meridionale" nei territori del Mezzogiorno italiano.

La ricerca storica più recente ha contribuito a mettere in luce gli aspetti politici che motivarono la resistenza delle popolazioni meridionali e le conseguenze della sua repressione - prima tra tutte la nascita della Questione meridionale - superando definitivamente il modello che ha tentato per decenni di liquidare l'insorgenza meridionale come fenomeno esclusivamente banditesco.

L'unificazione fece un ulteriore passo in avanti con la Terza Guerra d'Indipendenza contro l'Austria-Ungheria, scoppiata in seguito alla partecipazione dell'Italia alla Guerra austro-prussiana del 1866. La Terza Guerra d'Indipendenza portò all'annessione del Veneto e del Friuli. Dopo questa data rimanevano ancora fuori dal Regno il Lazio, il Trentino (senza l'Alto Adige) e la Venezia Giulia, la cui annessione era necessaria per completare il processo di unificazione.

Dalla presa di Roma al riscatto delle terre irredente [modifica]

Seppure alla proclamazione del Regno d'Italia fosse stata indicata Roma come capitale morale del nuovo stato, la città rimaneva la sede dello Stato Pontificio. Alcune terre papali (la Romagna) erano già state annesse con i plebisciti seguiti alla Seconda Guerra d'Indipendenza; altre (Marche ed Umbria) erano state perse dal papa in seguito alla Battaglia di Castelfidardo, ma lo Stato della Chiesa, ridotto al solo Lazio, rimaneva sotto la protezione delle truppe francesi che continueranno a difenderlo dai due tentativi falliti di Garibaldi (giornata dell'Aspromonte e battaglia di Mentana), con la connivenza del governo italiano di Urbano Rattazzi. Solo dopo la sconfitta e cattura di Napoleone III a Sedan nella guerra franco-prussiana, le truppe italiane con Bersaglieri e Carabinieri in testa, il 20 settembre 1870 entrarono dalla breccia di Porta Pia nella capitale.

Dopo il plebiscito del 2 ottobre 1870 che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia, nel giugno del 1871 la capitale d'Italia, già trasferita - in ottemperanza alla Convenzione di settembre (1864) - da Torino a Firenze, divenne definitivamente Roma.



la breccia di Porta Pia...

Il Trentino-Alto Adige, la Venezia Giulia, l'Istria, la città di Zara (costituita come exclave italiana sulla costa dalmata), l'isola di Lagosta e l'arcipelago di Pelagosa entreranno a far parte del Regno d'Italia con la vittoria nella Prima guerra mondiale (1915-1918), dagli irredentisti italiani sentita come la Quarta guerra d'indipendenza. La città quarnerina di Fiume, dopo molte vicende (vedi Reggenza Italiana del Carnaro), fu unita all'Italia nel 1924.

Anno XL

Numero 43 - Maggio 2011

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57 - 31029 Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Pratavia
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE
Cell. 339 6812880

Comitato di redazione

Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

ATTENZIONE!!!

Ricordiamo ai nostri soci che
l'indirizzo della sede della nostra
Associazione, che è la stessa della sede della
Sezione A.N.A.
di Vittorio Veneto, si trova in
Via DELLA SETA n° 25
e non al N° 57 come erroneamente
pubblicato e ritenuto.

Ci scrive Mariapia Altarui

...e anche Dino è partito.

Ante Natale il nostro Amico e Socio dell'ASPEM Dino CATTARIN di Treviso ha chiuso l'avventura della vita ed è partito per un altro mondo. Da sempre amico di mio fratello Mario, è stato anche compagno di scuola ed ha sempre collaborato per le necessità dell'Associazione. Si può dire che faceva parte della "vecchia guardia" (in senso buono). Sempre disponibile e diligente nello svolgere il Suo lavoro nella nostra Associazione, ancora instancabile si preoccupava del ricordo dei nostri Caduti, sebbene nel passato abbia incontrato delle difficoltà nelle parrocchie per la recita della "Preghiera di Caduti". Ancora assiduamente s'interessava per la prenotazione delle Messe in suffragio il primo lunedì del mese alla nostra "Madonna Granda", sebbene l'ambiente di Treviso sia indifferente.

Lo abbiamo saltato nella sua parrocchia della "Madonna Granda" e con la cerimonia del commiato, Dino Ti ho ringraziato ed augurato un "BUON VIAGGIO", sperando che il Tuo arrivo sia in un mondo più vivibile e sereno.

Mariapia

* * *

Carissima Mariapia, la tua lettera mi ha fatto un grande piacere! Rivedere o risentire una cara persona, qualcuno la cui presenza senti necessaria ma è lontano per qualche sua ragione, riapre alla speranza.

Si usa dire che tutti siamo utili, ma nessuno è veramente necessario... Ma è improprio dirlo nell'ambito di un'Associazione che si occupa del ricordo di Coloro che hanno dato tutto per la Patria e chi (tu lo sai meglio di ogni altro) ha reso possibile il "miracolo di Cison..."

Non aggiungo altro, perché conosco la tua sensibilità, il tuo amore per la nostra Associazione e quindi oso sperare che anche tu possa riprendere il tuo posto. Ti aspettiamo!

Il direttore

ELENCO DELLE OFFERTE PERVENUTE AL GIORNALE NEL CORSO DEL 2010

Agrimi Alessandro	Favero Luigi	Longo Giuseppe
Alimento Guido	Fullin Giorgio	Malacarne Emanuele
Amistani Bruno	Gai Paolo	Mantese Danilo
Fam. Armellin Giuseppe	Galletti Luciana	Marchioni Ezio
Artuso A. R. e Pilon Fausta	Galletti Cesare	Marchioro Adelina
Balzan Luigino	Garatti Giovanni	Martignago Carlo
Biz Costante	Gava Luigi	Masut Bruno
Bolzan Raul	Gentili Ivano	Meneghel Renato
Bonanni Teofilo	Gentilini Giancarlo	Mercedes Genova Perissinotto
Bonazzola Mario	Gerundino Antonio	Merotto Luigi
Braido Giorgio	Grandi Emmanuele	Micheletto Luciano
Brescacin Pierluigi	Grando Bruno	Moscardi Sante
Brovedani Bergagnin Kidia	Gruppo ANA Zenson di Piave	Nascimben remigio
Brunello Renato	Gruppo ANA Crocette del M.	Nicolis Valeiano
Busetto Angela	Gruppo ANA Cappella Maggiore	Pedovan Leo e Bruno
Cantamessa Franco	Gruppo ANA Parè Conegliano	Pavan Silvano
Casagrande Angelo	Gruppo ANA Tarzo	Pellegrinet Giovanni
Casagrande Carlo	Gruppo ANA Cordignano	Perenzin Renato
Cason Luigi	Gruppo ANASarmede	Pessot Antonio
Castelletti Gianpietro	Gruppo ANA Città di Vittorio V.to	Piccin Fioravante
Ceccato Giuseppina	Gruppo ANA Trviso città	Pizzetti Angela
Cecchet Evaristo	Gruppo ANA Onigo di Piave	Pozzobon Mirko
Cervi Daniele	Gruppo ANA Chiarano	Robotti Giovanni
Ceryi Remo	Gruppo ANA Barco di Veduggio	Rosa Brunet Anna
Crspan Bordin Armida	Gruppo ANA Giavera del Mont.	Sezione ANA Sicilia
Da Rios Giovanni	Gruppo ANASacile	Sezione ANA Asiago
Da Riva Stival Corona	Gruppo ANA Sernaglia della Batt.	Sezione ANA Marostica
Dalla Zanna Giovanni	Gruppo ANA Nove di Vittorio V.to	Sezione ANA Valdagno
De Lorenzi Noris Rosi	Gruppi ANA Comune di Maser	Silicchia Gianni
De Martin Vinicio	Gruppo ANA Pieve di oligo	Silicchia Maria in Castello
De Stefani Eugenio	Gruppo ANA Refrontolo	Simoni Angela in Zambon
De Zorzi Vera	Gruppo ANA Col S.Martino	Simoni Maria in Carrer
De Zotti Adriano	Gruppo ANA Gaiarine	Simonetti Bruno
Deana Pio	Gruppo ANA S.Lucia di Piave	Tomasella Aldo
Della Libera Natale	Gruppo ANA Codognè	Tomasella Mariano
Fam. Armellin	Gruppo ANA San Fior	Trampetti Claudio
Fam. Recchia	Guzzoni Ludovico	Vidoni Giacomo
Fam. Magagnin Cecilia De Luca	Iseppon Bertilla in Buffon	Zanette Giuseppe
Fam. Durante Adriano (AT)	Liberati Fernand	Zecchella Antonio
Grest S. Lucia di Piave	Lomasti Luciana	Zecchella Giovanni

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Lo scorso 2 aprile si è riunito il Consiglio dell'As.Pe.M. sotto la presidenza di Claudio Trampetti per discutere il seguente ordine del giorno.

- 1) viene reso noto che recentemente è deceduto il marito di Mariapia Altarui, sorella del fondatore del "Bosco delle Penne Mozze" Mario Altarui. Il presidente ha inviato alla vedova la sentita partecipazione del Consiglio e di tutti i Soci. Il presidente comunica che ci sono i presupposti a che, nel corso del corrente anno, possano essere stampati tre numeri del nostro giornale, sempre che le Sezioni e i gruppi continuino a sostenerne le spese di stampa e, soprattutto, di spedizione.
- 2) è stata data lettura del bilancio 2010 che è stato approvato dal Consiglio per la presentazione alla prossima Assemblea.
- 3) il direttore del giornale ha raccomandato a tutti di inviare notizie partecipando al miglioramento del giornale.
- 4) Il Comitato ha stabilito che la prossima assemblea annuale si terrà presso la sede del Gruppo di Cison di Valmarino l'11 giugno alle ore 15,30

SI RICORDA INOLTRE CHE IL PROSSIMO 4 SETTEMBRE AVRÀ LUOGO L'ANNUALE CERIMONIA AL BOSCO.

Il 29 ottobre, alle ore 13.30, cerimonia al Bosco in onore dei Soci defunti.

I RICORDI DI NONNO PIERO...

Aveva iniziato a nevicare nel primo pomeriggio. La piccola Sofia aveva trascinato una sedia davanti alla finestra che dava sul giardino e la strada e, inginocchiata su un cuscino, guardava incantata i fiocchi che scendevano come candide farfalle svolazzanti nell'aria. Il paesaggio cominciava a coprirsi di un leggero strato di neve.

La piccina sentì il ciabattare di nonno Piero avvicinarsi e si girò sorridendo.

“Nonno, guarda che bello...”

Nonno Piero posò la destra sui capelli biondi della nipotina e si chinò facendo schioccare un bacio sulla fronte.

“E’ vero, viene giù che è una bellezza... Se continua così, quando sarà sera, ne avremo tanta da non poter uscire da casa, ma vedrai faremo un grande pupazzo...”

“Che bello!” esclamò Sofia, eccitata dall’idea che potesse nevicare fino a sera.

Nonno Piero mosse qualche passo verso la tavola, spostò una sedia che affiancò a quella della nipotina.

“Chissà se la signorina Sofia permette al nonno di sederle al fianco...”

La piccola guardò il nonno sorridendo, senza rispondere.

Piero s’appoggiò allo schienale con un sospiro di soddisfazione, felice di trovarsi lì, ancora in buona salute nonostante l’età, a fianco della sua adorata nipotina.

“E’ proprio bello, vero nonno?”

“Sì, piccina mia, è proprio bello essere qui al caldo vicino a te e vedere scendere quei fiocchi bianchi...” Poi nonno Piero si fece improvvisamente serio. “Tu, piccina, sai che c’è gente che non ha una casa calda come la nostra, bambini che non hanno vestiti caldi come i tuoi e si riparano dal gelo con stracci vecchi e tremano per il freddo...”

A quelle parole la piccina cambiò espressione diventando seria; le parole del nonno avevano rotto la sua gioiosa allegrezza e se ne stette silenziosa per qualche minuto.

“Ma nonno, perché quei bambini non hanno la casa...?”

Come spiegare una cosa del genere a una bimbetta di nemmeno quattro anni? Fu la mamma di Sofia a distogliere nonno Piero dai suoi pensieri.

“Papà, faccio un salto dal signor Rinaldi, vado a prendere il pane e un po’ di formaggio...”

Il signor Rinaldi era il gestore della vicina cooperativa di consumo, ma nel sentire quel nome, nella mente di Piero scattò un antico ricordo e il pensiero volò lontano, ricordandogli un episodio che non avrebbe mai potuto dimenticare. Quel nome gli provocò un tonfo al cuore... E rivide il volto di un

altro Rinaldi... Socchiuse gli occhi appoggiando la nuca sullo schienale della sedia, lasciando che la mente volasse lontano, indietro nel tempo, dove un’altra nevicata e un freddo micidiale lo avevano bloccato con alcuni commilitoni in una gelida buca scavata nel terreno, a poche centinaia di metri dalle sponde del fiume Don. Un bunker di pochi metri quadrati, scavato l’estate precedente, quand’era possibile affondare una pala nel terreno; l’avevano ricoperto con dei tronchi e uno strato di rami di betulla e zolle di terra. Un osservatorio discretamente mimetizzato, che consentiva l’osservazione sull’altra sponda.

Mancavano pochi giorni al Natale del 1942, e l’Armata Rossa aveva lanciato il suo primo attacco nel settore della “Julia”. Gli Alpini erano riusciti a respingere l’avversario a prezzo di gravi perdite. Nella confusione dell’attacco, Piero, il sergente Ugo Rinaldi, il caporal maggiore Tonetto e gli alpini Zanetti e Battiston erano rimasti isolati nel loro rifugio, dopo che il grosso della compagnia era arretrato di qualche centinaio di metri per attestarsi col resto del battaglione.

I cinque Alpini erano rimasti separati dal battaglione dentro quell’angusto rifugio, ma per fortuna sembrava che i Russi non l’avessero ancora individuato. I cinque avevano discusso sul da farsi, tuttavia senza giungere a una decisione risolutiva.

La linea telefonica era stata interrotta durante i combattimenti, quindi non potevano comunicare col comando di compagnia. Tentare una sortita sarebbe stato un suicidio, sapevano che i cecchini russi erano appostati a poche centinaia di metri.

Nonno Piero s’era immerso nei suoi ricordi, lontani migliaia di chilometri dalla piccola Sofia, che da qualche istante lo stava guardando con curiosità. La piccola si girò sentendo aprire la porta, e vide che la mamma, con l’indice della destra sulla punta del naso, le faceva capire di lasciare tranquillo il nonno, che pareva essersi assopito.

Ma Piero non dormiva, era solo tornato con la mente in quella fredda buca ricoperta di neve con i compagni bloccati in una situazione che poteva diventare tragica da un momento all’altro...

“L’unica soluzione possibile” propose il sergente Rinaldi “è di scavare un buco nella parete opposta all’entrata e tentare di sgattaiolare uno dopo l’altro verso le nostre linee...”

Zanetti s’avvicinò alla parete di fondo e con un paletto metallico provò a scalfire la parete di terra gelata.

“Qui è tutto gelato! Ma forse possiamo farcela scavando appena sotto i tronchi della copertura... Un buco di una quarantina di centimetri, giusto per consentirci di strisciare all’esterno, al di là c’è solo neve...”

“Non resta altro da fare” ammise il sergente “prima o poi i Russi s’accorgeranno di questo bunker e quindi prima ce ne andiamo meglio è...”

A turno cominciarono a scalfire il terreno, con fatica, centimetro dopo centimetro, con determinazione.

Quando l’ultimo diaframma di terra gelata cadde, videro il rassicurante biancore della neve che copriva il terreno all’esterno, e si guardarono soddisfatti. “E’ fatta, non resta che aprire un passaggio sulla neve e andarcene.”

Fu scavato un buco a mezzo metro dal pavimento per consentire ai cinque di infilarci un piede per alzarsi fino al pertugio di fuga.

“Zitti!” Impose Battiston ... “Mi pare d’aver sentito delle voci...”

Nel silenzio, tutti tesero le orecchie...

“Sì ... Sono Russi, a non più di un centinaio di metri...”

“Proprio adesso?” disse con rabbia Zanetti.

“Dovevamo aspettarcelo, avranno individuato il bunker...”

“Ascoltatemi” disse il sergente, “non resta che andarcene in fretta; voi uscite uno dopo l’altro, mentre io resto di guardia all’entrata... All’occorrenza cercherò di fermarli sparando, ma voi andatevene in fretta, non c’è un minuto da perdere, via!”

Il sergente andò ad appostarsi all’entrata, si riparò con una giacca mimetica bianca e fece un gesto perentorio ai compagni perché si brigassero... Il primo a sgattaiolare sulla neve fu Battiston, poi toccò a Zanetti, a quindi a Piero; mentre Tonetto stava infilando il piede sul buco per elevarsi all’altezza del pertugio d’uscita, dall’imboccatura del bunker il sergente Rinaldi fece partire una breve raffica...

Tonetto s’irrigidì, incastrato tra una trave e il terreno. Cercò di muoversi con violenti colpi di reni senza riuscire a liberarsi. Ebbe la sensazione che uno dei tronchi della copertura avesse ceduto bloccandolo.

Cercò ancora di muoversi, poi sentì una seconda raffica, seguita da un’esplosione che scosse le strutture della copertura, liberandolo dal peso che l’aveva bloccato.

Tonetto annaspò disperatamente sulla neve muovendosi faticosamente sulle ginocchia e sui gomiti, finché poté buttarsi nell’avallamento dov’erano scivolati i compagni.

“Cos’è successo...?” chiese preoccupato.

“Guarda là!” gli rispose Zanetti.

Tonetto si girò e vide che la copertura del rifugio non esisteva più: un colpo di mortaio l’aveva fatto saltare...

“E Rinaldi..?”

“E’ lì sotto... Niente da fare... Andiamocene in fretta”, e s’allontanarono lungo l’avallamento per raggiungere il resto della compagnia...

“Nonno... svegliati.” Sofia sfiorò con la manina il volto del nonno.

Piero si scosse da quei ricordi, sussurrando il nome del sergente che, per salvarli, era rimasto sepolto in quel bunker: “Rinaldi..!”

Sofia guardò il nonno con un’espressione di stupore, e vide che sulle guance del nonno erano scese le lacrime. Non disse nulla, si coricò di fianco appoggiando la testina sulle sue ginocchia del vecchio...

INCERTEZZE BUROCRATICHE

I lettori ricorderanno certamente l'accorato annuncio fatto sull'ultimo numero di "Penne Mozze" (settembre 2010) con il quale denunciavamo l'aggravio delle spese di spedizioni del giornale, che ci ha costretti a rinunciare al numero di fine anno, e non solo...

Ora pare che... Già, non è facile spiegare che cosa sembra stia accadendo, perché niente è più imperscrutabile delle disposizioni che dà l'Amministrazione pubblica.

Pare... Non pare, forse sì... Pare però... Insomma qualcosa sembra si possa risparmiare, quindi tagliando nel bilancio e stringendo i denti questo primo numero del 2011 potrà raggiungere le case dei nostri lettori.

Noi siamo consapevoli che l'Amministrazione dello Stato è in difficoltà, anzi ci rendiamo conto che è l'economia mondiale a essere in crisi, ma riteniamo che togliere la possibilità di spedire giornali come quelli dell'Associazione Nazionale Alpini, significhi togliere il pane a coloro che, quando occorre, lo Stato, le istituzioni pubbliche e private chiamano in aiuto perché le sanno pronte a rispondere senza nulla chiedere. Dunque..!

Il direttore



AVVISO A SOCI E AMICI

Ricordiamo che la cerimonia annuale per le celebrazioni del "40° RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE", si terrà DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011 presso il Memoriale di Cison di Valmarino, con inizio alle ore 10,30.

Un doveroso incontro a perenne testimonianza e memoria del sacrificio dei Caduti Alpini in tutte le guerre, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



QUESTA STRANA EUROPA...!

23 febbraio 2011: mi trovo in Brasile da circa un mese, ospite di un amico che vive a Maricà, una città di circa 25.000 abitanti a una quarantina di chilometri da Rio de Janeiro. Maricà sorge in prossimità di una splendida laguna contornata da colline che, quando tramonta il sole, regalano scenari degni del pittore più fantasioso. Il clima estivo in queste zone è veramente caldo, soprattutto in questo periodo. Qui non piove da almeno 45 giorni, mentre a San Paulo, circa 400 chilometri più a Sud, le piogge stanno provocando rovinose alluvioni... Anche questo è Brasile!

Le notizie dall'Europa e dal resto del mondo arrivano via "internet", non conoscendo il portoghese non ascolto i telegiornali locali. Da alcuni giorni sentiamo di sanguinose rivolte in Egitto, Yemen, Tunisia e Algeria, paesi generalmente governati da sistemi dittatoriali.

Ora s'è messa anche la Libia. Abbiamo appreso dei mitragliamenti aerei sulla popolazione civile, una terra, questa, che per ragioni che ben conosciamo è stata legata all'Italia per tanti anni.

Il leader Gheddafi sembra in difficoltà, e al momento non è dato sapere quale potrà essere il suo destino. Sono notizie che impressionano per l'effettività dei fatti che accadono e che prefigurano ancora più gravi sviluppi.



*il dittatore
Gheddafi*

C'è la vaga speranza che anche la Libia possa trovare la strada di una pur relativa democrazia, non troppo castigata dal tradizionale fondamentalismo religioso che caratterizza i governi arabi. Il fatto che l'attuale dittatore di Tripoli cerchi di mantenere il potere bombardando la popolazione, indica che difficilmente riuscirà a conservare l'autorità della quale ha goduto per tanti anni. Lo stesso ragionamento vale per quanto riguarda l'Egitto, l'Algeria, il Marocco e lo Yemen, Paesi che, come ogni paese arabo, meriterebbero la democrazia, ma che difficilmente riusciranno ad ottenere perché, nella loro cultura, prevalgono fondamenti ispirati a concetti etici e religiosi che rifiutano

il giusto e necessario equilibrio tra la libertà individuale la prevalente influenza coranica. Vedremo comunque come si svilupperanno questi avvenimenti, augurando a noi e ai popoli arabi di trovare una soluzione che porti a nuovi rapporti tra il loro e il nostro mondo.

* * *

Sono tornato in Italia e le notizie riguardanti la Libia non sono né chiare né incoraggianti, almeno per quanto riguarda il comportamento dell'Europa. In una riunione di Bruxelles hanno deciso che Gheddafi non può essere considerato un leader affidabile e quindi, la fiducia dell'Europa, sembra passare agli oppositori. Intanto la Francia sembra essersi assunta il ruolo di "guida", mentre la Germania non è d'accordo e... Insomma la cosiddetta "Europa unita" sembra essere piuttosto divisa.

L'ONU decide che il comando delle operazioni passi alla NATO, ma intanto cominciano ad arrivare a Lampedusa migliaia di fuggiaschi dalla Libia e dall'Algeria: per l'Italia è una situazione insostenibile, è necessario un aiuto da parte dell'intera Europa, che però sembra mostrarsi sorda e cieca. Dopo le solite scaramucce verbali il Governo italiano concede un visto provvisorio a certi immigrati che consentirebbe in forza del trattato di Schengen la loro libera circolazione in Europa... Ma secondo Francia e Germania pare non sia proprio così. Infatti il trattato potrebbe essere rifiutato per breve tempo e per particolari motivi... Ci risiamo, i soliti accordi che dicono e disdicono e danno ragione e torto a tutti. L'Italia è costretta, da sola, a reimbarcare una parte di coloro che sbarcano sul territorio italiano tra violente proteste, fughe e altro ancora. L'Europa dice che sono "cavoli nostri"! E' con questi sistemi che pretende di diventare un'unica nazione, forte e credibile?

L'aviazione francese e quella inglese fanno qualche azione, distruggono qualche carro di Gheddafi, qualche volta sbagliano obiettivo e ammazzano dei rivoltosi, insomma una guerra che difficilmente porterà ad una rapida conclusione.

Le incertezze sono talmente tante che è difficile prevedere come questa vicenda potrà finire. Ma intanto in Libia si muore!

IN RICORDO DI UN GRANDE AMICO

Solitamente il nostro giornale non ricorda personaggi, pur importanti come soci dell'A.N.A. ma che non abbiano fatto parte dell'As.Pe.M.

Tuttavia spero che i lettori mi consentiranno di ricordare un Alpino, un caro Amico, già vicepresidente della Sezione A.N.A. di Pordenone e autentico pilastro dell'essere Alpini e che, fatto non trascurabile, a Treviso fu amico e compagno di scuola di Mario Altarui, il fondatore del "Bosco delle Penne Mozze". Mario Pessa era pordenonese d'origine, ma studiò a Treviso, dove ottenne il diploma di ragioniere. Detto questo, mi sia concesso ricordarlo con le parole proposte a un giornale locale:

Caro Mario, ci hai lasciati, "sei andato avanti", come ha voluto dire anche mons. Quaia durante la cerimonia religiosa di commiato.

Vero, dirai Tu, prima o poi tocca a tutti, tuttavia lo scorso 27 dicembre, nella Concattedrale gremita di Alpini e di concittadini, qualcosa è mancato...

Sì, e lo sai anche tu. Se fossi ancora qui fra



proprie parole del celebrante dette nel silenzio composto dei presenti, è mancata una voce...

Dopo l'estrema benedizione, quando la gente stava per uscire dal Duomo, sono stato tentato di salire i gradini verso l'altare per raggiungere l'ambone e porgerti l'ultimo saluto a nome dei tanti conoscenti e amici, soprattutto degli Alpini della Sezione, della quale sei stato un autentico pilastro. Non l'ho fatto perché, senza il preventivo consenso del parroco, avrei violato la sacralità della Chiesa.

noi, alzeresti e riabbasseresti la mano destra nel tipico gesto che significa "lascia perdere".

Invece voglio dirlo, al termine della Messa, dopo le ap-

Tu mi avresti sorriso, ti saresti accarezzato il pizzetto che ti eri fatto arrangiare poche ore prima di lasciarci così inaspettatamente.

Ti avrei detto che il Duomo di San Marco era pieno di gente che ti ha conosciuto e stimato come cittadino, come marito, padre, imprenditore e Alpino... Gente che ti ha voluto bene!

Sì, avrei voluto che questi apprezzamenti, assolutamente sinceri e meritiati, chiudessero la tua giornata terrestre, mentre ti apprestavi a presentarti a Mamma e Papà, a tuo fratello Nello e a Paola mostrando di esserti meritato la stima di tutti.

In Chiesa, nei banchi davanti a me, vedevo i tuoi figli Brunello e Marco, la nuora e l'amato nipote, stretti attorno al dolore di Milena, la donna che ti è stata a fianco per tanti anni, aiutandoti a essere l'Uomo e l'Alpino che tutti ricorderemo con stima e simpatia.

Caro Mario, sono gli esempi che ci aiutano a essere migliori e tu lo sei stato per chiunque ti abbia conosciuto, soprattutto per noi che, al tuo fianco e per tanti anni, abbiamo portato con fierezza il cappello con la penna, simbolo di una concezione di vita particolare.

l'amico Roberto Prativiera

SONO TORNATE IN PATRIA LE SPOGLIE DELL'ARTIGLIERE ANGELO CASON

Mi scrive il Socio Luig Cason, nipote dell'artigliere ANGELO CASON, caduto sul fronte russo il 30 ottobre 1941.

Caro Roberto, ti scrivo qualcosa che riguarda il rimpatrio della salma di mio zio Angelo Vittorio CASON, che sono riuscito a far rimpatriare dopo non poche fatiche. I suoi resti sono tornati a Miane (TV), per riposare finalmente nella terra natale.

Abbiamo vissuto momenti di autentica commozione, preceduti, come puoi ben capire, da tante pratiche burocratiche per ottenere il sospirato ritorno.

Tempo fa avevo fatto un sogno: una voce

mi aveva detto "vieni a prendermi e portami a casa..." Ho ascoltato quella voce obbedendo al suo invito, che certamente è venuto da uno zio che io, per ragioni anagrafiche, non ho nemmeno conosciuto, ma del quale ho sentito molto parlare in famiglia.

Ora lo zio riposa vicino ai suoi genitori, nella sua terra, com'era giusto e solo felice!

Luigi Cason ha poi aggiunto una seconda lettera, nella quale racconta di avere assistito, a Como, alle cerimonie in onore del Beato don Carlo Gnocchi, voluta da quegli Alpini.

Cason ha avuto anche l'onore di far parte del Picchetto d'onore alla salma del Santo, riportando emozioni che non è facile descrivere.

Che dire? Bravo Luigi, anzitutto per aver lottato per anni per ottenere il rimpatrio della salma dello zio Angelo, e complimenti per essere stato tra i testimoni a Como della solenne cerimonia in onore del "Santo degli Alpini" Don Carlo Gnocchi.



Nell'ambito delle manifestazioni per l'80° di Fondazione della Sezione ANA di Vittorio Veneto, il Reparto Salmerie ha ideato una camminata alpina denominata "TUTTINSIEME", da Cima Grappa a Vittorio Veneto. Le motivazioni che ci hanno spinto a coinvolgere tanti Gruppi Alpini a collaborare all'evento "TUTTINSIEME" sono sia di carattere storico che sociale. La nostra marcia è intitolata "TUTTINSIEME", perché "accompagneremo idealmente" nella nostra fatica tutti i Caduti del Grappa fino alla Vittoria di Vittorio Veneto. Contemporaneamente porteremo nel cuore tutte le persone che combattono contro la Sclerosi Multipla perché anche col vostro ed il nostro contributo possano un giorno arrivare alla "loro" Vittoria, debellando questa terribile malattia (cammineremo con una pettorina con il logo dell'A.I.S.M.) Partiremo da Cima Grappa Domenica 29 maggio (Cerimonia al Sacrario) ed arrivo a Vittorio Veneto sabato 4 giugno.



Caro zio, ho mantenuto la promessa, sei tornato a casa...

g.r.p.